

Brindisi: gli obiettivi dello scontro con i «signori della chimica»

Ci vuole la mano dello Stato

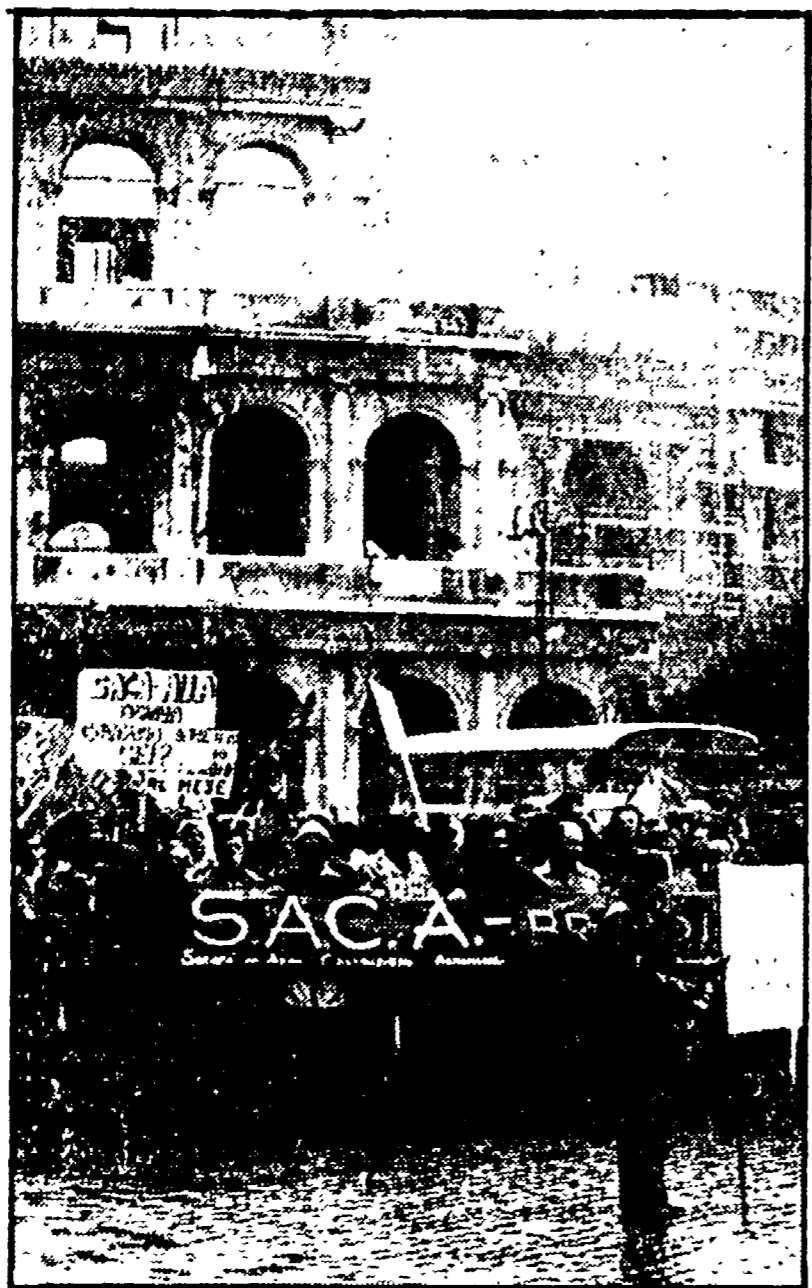
Brindisi, come del resto tutto il Mezzogiorno, sta vivendo momenti difficili. Deriva essenzialmente dalla instabilità e dalla instabilità economica, che sono comuni alle regioni del Sud. Il modo di Brindisi è però un po' particolare. Il Mezzogiorno ha da tempo messo a nudo limiti e distorsioni.

La riprova sta nel fatto che, esportando un polo chimico di dimensioni di quelle di Brindisi, non si è mai munito di acquisto, tutto è da conquistare e dopo da far rispettare alla macchina industriale italiana del settore, si avverte che manca qualcosa che spiega la industria chimica al di fuori dell'industria chimica. Mancano, ma di Brindisi, non è a Porto Merzleria, per il rilancio del nostro apparato produttivo e per una maggiore competitività nei confronti di altri paesi europei.

Questo qualcosa è la mano pubblica e l'intervento dello Stato in un campo produttivo. Non si tratta di collettivizzare il settore o le industrie chimiche. Questo è un dato che conosce anche la Dc, che certamente sta dietro all'azienda Snam. Montedison, ma di fronte alle pressioni, di programmazione, di spendere bene per far crescere i livelli produttivi, e occupazionali, per far avanzare le diversificazioni produttive. E questo perché si fa sempre strada nella coscienza dei lavoratori l'esatta necessità di sostanziale, di rendere più «politica» la vertenza per mettere in discussione, accanto alla organizzazione del lavoro, gli indirizzi, gli obiettivi, gli assetti che riguardano la capacità dello Stato di far pesare la sua presenza nella Montedison da una parte e dall'altra di esercitare il suo legittimo ruolo di programmazione e di coordinamento del settore e di uno strumento quale lo PPS.

Le esperienze che la classe operaia brindisina ha vissuto in questi mesi hanno consolidato la convinzione che su questo problema, quello cioè di una politica di diversificazione diversa dallo Stato (che non sia salvezza o operazione clientelare) nei diversi comparti produttivi sono le aziende di un effettivo sviluppo. Oggi è in piedi un forte movimento che si sta organizzando. Si sta organizzando a Brindisi, a Porto Merzleria, dalla Montedison alla Lepetit, alle imprese del settore edile e metalmeccanico, e per imporre ai colossi italiani e stranieri il rispetto degli accordi in materia di investimenti e di occupazione.

Ai di là di questo che è stato detto, dopo 10 mesi di dura lotta, si è una schiarita e una nuova prospettiva per il settore aeronautico dopo il fallimento della SACA. Tuttavia, il quadro che si può trarre da questa lotta è che la classe operaia brindisina non è sulla difensiva. L'altro, è un incedere al palcoscenico di questa lotta è che la classe operaia brindisina non è sulla difensiva. L'altro, è un incedere al palcoscenico di questa lotta è che la classe operaia brindisina non è sulla difensiva.



Una lotta tenace, ostinata, unitaria e, infine, vittoriosa, per dimostrare che la fabbrica era sana, che non c'era ragione al mondo che ne giustificasse la chiusura. Un padrone speculatore, mille operai disposti ai più severi sacrifici. Il rifiuto della cassa integrazione: «non vogliamo assistenza». Il nuovo stabilimento si chiamerà IAM e entro tre anni dovrà riassumere tutti i dipendenti della vecchia azienda - Come si è formata una nuova leva di dirigenti sindacali.

Due immagini della lotta dei lavoratori della Saca. Sono folla scattata a Roma nel corso di una delle numerose manifestazioni degli operai di Brindisi per sollecitare ai ministri interessati una soluzione della vertenza.

Così è stata salvata la SACA



Dal nostro inviato

BRINDISI - È un nuovo nome della SACA è IAM (Industria aeronautica meridionale). La fabbrica brindisina quindi non è morta. I lavoratori avevano ragione: non si trattava di una fabbrica da chiudere. L'hanno dimostrato con i fatti che non insolviva. Con il nome IAM, l'industria aeronautica meridionale, si è salvata. La fabbrica di Brindisi, che ha fatto parte della SACA, è stata salvata. I lavoratori hanno dimostrato che non volevano la chiusura della fabbrica. Il nuovo stabilimento si chiamerà IAM e entro tre anni dovrà riassumere tutti i dipendenti della vecchia azienda.

La vicenda della SACA rappresenta un caso di studio per la politica industriale del Mezzogiorno. La fabbrica di Brindisi, che ha fatto parte della SACA, è stata salvata. I lavoratori hanno dimostrato che non volevano la chiusura della fabbrica. Il nuovo stabilimento si chiamerà IAM e entro tre anni dovrà riassumere tutti i dipendenti della vecchia azienda.

Ecco come la Dow Chemical ha tentato di liberarsi della Lepetit

LA MULTINAZIONALE DELLA SPECULAZIONE

Il disegno del colosso chimico era quello di liquidare lo stabilimento brindisino per trasformarsi in impresa commerciale - Il ruolo negativo dell'ENI e della Montedison - L'inchiesta della magistratura sul traffico di valuta

BRINDISI - La Lepetit oltre a polverizzare l'antibiotico e rifampicina, serve alla multinazionale Dow Chemical per esportare capitali: questa la denuncia fatta dai lavoratori dello stabilimento brindisino della Lepetit. Nell'ottobre del '76 i lavoratori misero per iscritto le loro accuse, con un manifesto affisso sui muri della città. Prese il via così l'indagine della Guardia di Finanza ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, dott. Zezza, che due mesi fa portò all'arresto del direttore generale della Lepetit, Montessori, esponente clandestino di capitali 220 miliardi in un anno, trasferendo i danni dello Stato, attraverso

me a delinquere: questi i reati contestati.

Anche se dopo un mese, per pressioni e ricatti della multinazionale, si è giunti alla scarcerazione di Montessori per i soliti motivi di salute, l'inchiesta è tuttora in corso e lo Stato si è costituito parte civile nei confronti dei responsabili della Lepetit.

L'intera vicenda di questo stabilimento ha però altri precedenti. Costruito con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno della Aninova, Nestlé nel '65 per la produzione di glutammato, dopo pochi anni lo stabilimento entrò in una crisi produttiva. Successivamente fu quindi a questo stato della Lepetit che lo utilizzò per la produzione di rifampicina. La Lepetit ottenne dalla Cassa per il Mezzogiorno un contributo pari a 16 miliardi e mezzo di lire per il raddoppio degli impianti e la riconversione della fabbrica. Come dire che per ogni posto di lavoro ha ricevuto 180 milioni. Lo stabilimento avrebbe dovuto produrre 70 tonnellate di rifampicina e 100 tonnellate di tetracloroannuro, a tutt'oggi la produzione della prima è al di sotto delle 55 tonnellate e la seconda non è neppure in produzione.

Questa via per metterebbe di scongiurare la logica di rapina e di pura massimizzazione del profitto perseguita dalle multinazionali, costrette a confrontarsi con una politica settoriale. Ben si comprende quindi - dicono i lavoratori e le forze democratiche brindisine - come il problema della Lepetit di Brindisi per essere risolto vada indirizzato verso un confronto serrato con il governo. La Dow Lepetit, verso l'attuazione di una politica, cioè, di trasformazione dell'industria farmaceutica italiana.

Piero Sparapani

In agitazione i lavoratori della Lepetit

BRINDISI - La FULC provinciale e il consiglio di fabbrica della Lepetit hanno denunciato ancora una volta la multinazionale Dow Chemical per il permanere del grave stato di disagio e di insicurezza nell'attività produttiva dello stabilimento di Brindisi.

Attraverso un manifesto, nel quale queste organizzazioni si rivolgono ai partiti democratici, agli enti locali, al governo e alle autorità, la FULC e il consiglio di fabbrica hanno proclamato lo stato di agitazione articolato al fine di impedire con la lotta e la mobilitazione lo smantellamento dello stabilimento di Brindisi e per battere il disimpegno della DOW.

Ritirati i 14 licenziamenti alla TC2 di Torchiariolo

TORCHIAROLO - Sono stati ritirati i quattordici licenziamenti che erano stati annunciati alla TC2. L'azienda, che opera nel settore della trasformazione dei prodotti alimentari, è da mesi al centro di un duro scontro con i dipendenti, tutte donne, per il rispetto delle norme sindacali che riguardano l'orario, il salario, la stabilità occupazionale.

Il ritiro dei licenziamenti è una vittoria degli 29 lavoratori che hanno saputo costruire attorno alla loro battaglia un'ampia solidarietà delle forze politiche e dell'amministrazione comunale ed effondere la presenza del sindacato in fabbrica e il suo diritto alla contrattazione degli organici e degli investimenti.

Per il 15 giugno prossimo, presso l'ufficio provinciale del lavoro, è previsto un ulteriore incontro nel corso del quale l'azienda si impegnerà formalmente a pagare il 50 per cento delle spese sanitarie (la lavoratrici sono senza salario da tre mesi) e a presentare un programma di sviluppo aziendale legale alle lavoratrici, ai sindacati che garantiscono un'occupazione permanente.

Si tratta di ditte operanti nella Montedison

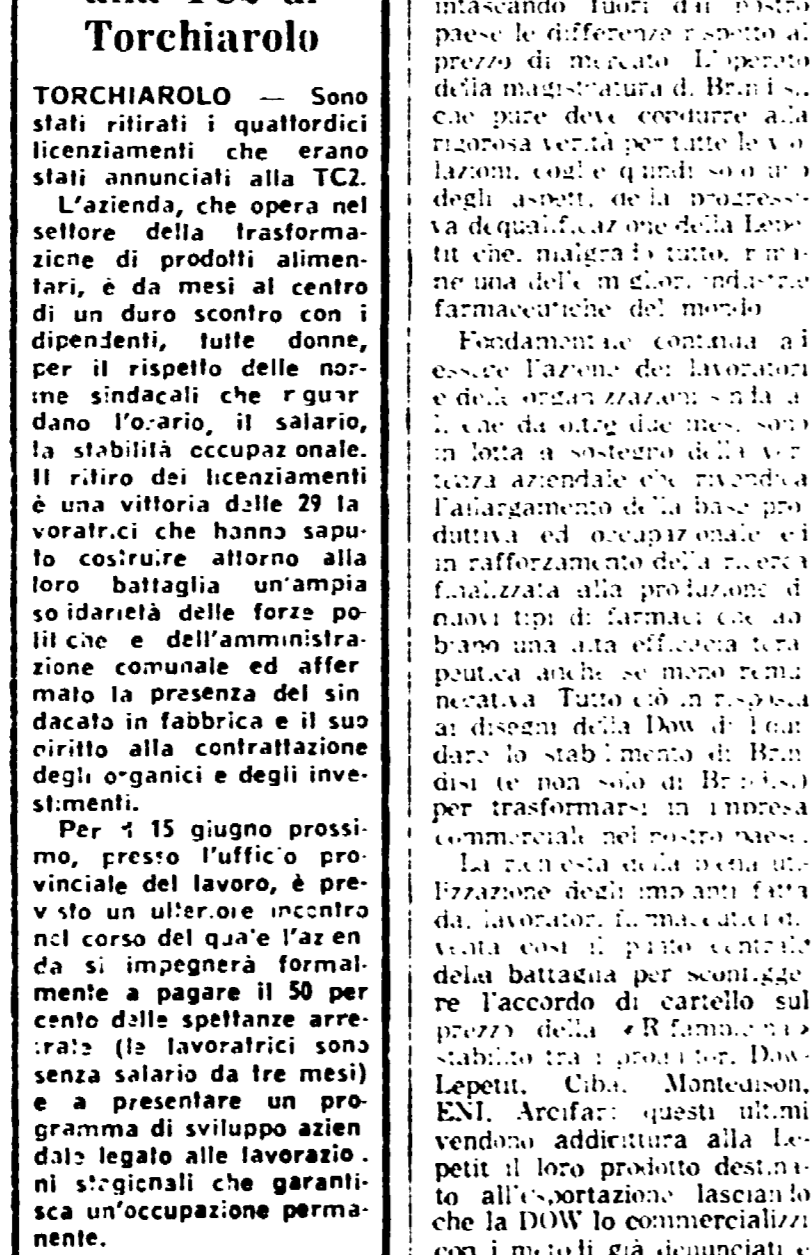
Aziende appaltatrici: la FLM precisa i punti della vertenza

BRINDISI - Nel quadro della ripresa delle trattative fra FLM e Montedison, l'azienda appaltatrice opera nella Montedison, l'ufficio provinciale del lavoro ha precisato un ipotesi sulla base della quale definire la vertenza.

I punti principali della ipotesi sono:

- salario, aumento di lire 5 mila mensili con decorrenza dal 1° maggio '77; premio produttivo di lire 230 mila (rispetto alle situazioni 115-120 mila); anzianità: monte di 4 ore per ogni operaio a carico dell'azienda per corsi di formazione; l'azienda considerata la particolare situazione occupazionale esistente, le 5 giornate festive abolite con il recente accordo Confindustria sindacati non verranno considerate lavorative; ambiente; attuazione dei libretti sanitari e controlli da parte del consiglio di fabbrica della Montedison; adeguamento del contratto di lavoro; definizione di un "tanti" per la contribuzione sociale (trasporti) da versare alla società trasporti provinciale;

Oggi un'altra giornata di lotta al Petrochimico



La difficile partita con la Montedison

Il testardo e inaccettabile rifiuto del confronto con i sindacati sugli aspetti globali della vertenza e su quelli all'interno dell'azienda

BRINDISI - Oggi si svolge la seconda giornata di lotta del Petrochimico di Brindisi. I lavoratori hanno rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

La Montedison ha rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

Oggi un'altra giornata di lotta al Petrochimico

BRINDISI - Oggi si svolge la seconda giornata di lotta del Petrochimico di Brindisi. I lavoratori hanno rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

La Montedison ha rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

Oggi un'altra giornata di lotta al Petrochimico

BRINDISI - Oggi si svolge la seconda giornata di lotta del Petrochimico di Brindisi. I lavoratori hanno rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

La Montedison ha rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

Oggi un'altra giornata di lotta al Petrochimico

BRINDISI - Oggi si svolge la seconda giornata di lotta del Petrochimico di Brindisi. I lavoratori hanno rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

La Montedison ha rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

Oggi un'altra giornata di lotta al Petrochimico

BRINDISI - Oggi si svolge la seconda giornata di lotta del Petrochimico di Brindisi. I lavoratori hanno rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

La Montedison ha rifiutato di accettare la proposta di cassa integrazione che la Montedison ha fatto pervenire ai sindacati. La lotta continua.

Palmero De Nitto
 Responsabile della Sezione pubblica di Brindisi del Pci di Brindisi

Domenico Comisso